

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

è di fondamentale importanza, ad avviso degli interpellanti, dare un maggiore impulso alla diffusione della cultura italiana all'estero e delle potenzialità produttive dell'intera nazione e, in particolare, del Mezzogiorno;

tale obiettivo dovrebbe trovare un primo, importante veicolo nella diffusione di idonei programmi televisivi da indirizzare verso i paesi mediterranei;

in quest'ottica, ad avviso degli interpellanti, potrebbe essere considerata l'ipotesi di utilizzare strutture ed impianti già esistenti, come, in particolare, quelli della sede RAI in Calabria, di cui però va denunciata, come già hanno fatto i lavoratori dipendenti, una complessiva disorganizzazione ed inefficienza, alle quali dovrebbe porsi al più presto termine, considerando le grandi potenzialità - della struttura e delle professionalità ivi esistenti - che la caratterizzano e quella che gli interpellanti ritengono la sua significativa importanza al fine di realizzare l'obiettivo più sopra evidenziato di proiezione mediterranea -:

quali concrete iniziative intenda assumere il Governo per consentire la diffusione della cultura e dell'immagine dell'Italia e delle sue regioni meridionali all'estero, in particolare nell'area del Mediterraneo, anche al fine di sviluppare le potenzialità economiche e produttive del paese, utilizzando le citate grandi possibilità degli impianti esistenti, oggi certamente sottoutilizzati.

(2-00699) « Valensise, Aloi, Fino, Napoli, Bergamo, D'Ippolito, Selva ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i

Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei trasporti e della navigazione, dei lavori pubblici e della difesa, per sapere - premesso che:

il fenomeno del rumore è, da qualche tempo, oggetto di preoccupata considerazione non solo da parte di tecnici e studiosi, ma anche del comune cittadino, in quanto lo si colloca, ormai con certezza, nel quadro delle turbative dell'equilibrio ecologico, pericoloso fattore di insalubrità ambientale e, quindi, minaccia per la salute;

a seguito dell'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° marzo 1991, prima, e della legge-quadro sul rumore (legge 26 ottobre 1995, n. 447), successivamente, si intende per inquinamento acustico « qualunque emissione sonora che provochi sull'uomo effetti indesiderati, disturbanti o dannosi o che determini un qualsiasi deterioramento qualitativo dell'ambiente »; la legge n. 447 ha precisato, all'articolo 2, la definizione di inquinamento acustico inteso come « l'introduzione di rumore nell'ambiente abitativo o nell'ambiente esterno tale da provocare fastidio o disturbo al riposo e alle attività umane, pericolo per la salute umana, deterioramento degli ecosistemi, dei beni materiali, dei monumenti, dell'ambiente abitativo o dell'ambiente esterno o tale da interferire con le legittime fruizioni degli ambienti stessi ». Pertanto la semplice emissione sonora diventa rumore soltanto quando produce determinate conseguenze negative sull'uomo o sull'ambiente, e cioè quando, alla fine, ne compromette la qualità della vita;

la grande pericolosità dell'inquinamento acustico è data dalla particolare natura del rumore, destinato a diffondersi, propagarsi ben oltre i confini spaziali del luogo di emissione, nonché per l'impossibilità dell'uomo di bloccare la funzione uditiva, a differenza di altre funzioni sensoriali, finanche durante il sonno, allorché entra in azione il sistema di vigilanza neuro-vegetativo, che reagisce allo

stimolo del rumore indipendentemente dalla volontà del soggetto;

il rumore può assumere gradazioni che nuocciono all'integrità fisica e psichica non solo dell'uomo, ma di qualsiasi animale, ed infatti la psicoacustica, benché ancora ai primi passi, studiando le complesse reazioni fisiche e psico-biologiche che si verificano tra esseri viventi ed il mondo del suono, ha accertato come sovente l'esposizione al rumore provochi il sovvertimento delle più varie attività organiche e ghiandolari, con evidenti e determinate modificazioni delle increzioni ormonali. Per quanto concerne l'uomo, la scienza medica è da tempo concorde nell'affermare che gli eccessi di rumore, oltre a danneggiare l'apparato uditivo, possono arrecare notevoli pregiudizi al sistema nervoso, all'apparato cardiovascolare, nonché a quelli digerente e respiratorio;

recentemente la suprema Corte ha osservato che il diritto ad un « ambiente salubre » non è suscettibile di compressione ad opera di interessi di ordine collettivo o generale, per cui non può nemmeno configurarsi un potere ablatorio dello Stato, che lo faccia degradare ad interesse legittimo. A questo punto è indispensabile appurare se questo diritto, di rango costituzionale in quanto espressamente riconosciuto, dall'articolo 32 della Costituzione, come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, sia munito di tutela adeguata o non sia piuttosto, come è stato definito da qualcuno, un diritto « disarmato »;

a distanza di due anni dalla sua approvazione la legge-quadro n. 447 resta sostanzialmente inapplicata: mancano i decreti attuativi e i regolamenti esecutivi, mancano i piani di risanamento acustici, non si ha traccia di ordinanze ministeriali contigibili e urgenti, resta lettera morta il contenuto dell'articolo 12 sui messaggi pubblicitari, i controlli sul territorio sono inesistenti: in poche parole si tratta finora di norme virtuali, di un miraggio normativo -:

quali atti il Governo abbia compiuto e quali provvedimenti intenda adottare per

dare attuazione alla legge n. 447 del 1995 sull'inquinamento acustico, a due anni dalla sua approvazione.

(2-00700)

« Galletti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro, per sapere - premesso che:

i fondi strutturali dell'Unione europea avrebbero dovuto produrre risultati utili per la programmazione dello sviluppo delle aree depresse del Mezzogiorno d'Italia;

dai dati rilevati dal ministero del tesoro (IGFOR), al 30 giugno 1997 tali risorse risultano scarsamente utilizzate in molte regioni, in particolare per i programmi relativi a risorse idriche, turismo, ricerca e sviluppo, infrastrutture stradali ed assistenza tecnica;

i programmi appaiono nel complesso vanificati e notevolmente ridimensionati nei loro originari contenuti economici più significativi. Ad esempio, non sembra giustificata l'utilizzazione delle risorse, oltre le previsioni, nel settore delle telecomunicazioni e dei trasporti ferroviari, mentre la localizzazione di moderne infrastrutture e servizi, tra loro complementari, dovrebbe essere realizzata in modo da garantirne una efficace ed equilibrata distribuzione nel territorio di tutte le regioni, come condizione generale per lo sviluppo;

le politiche di coesione dell'Unione europea tendono infatti, come obiettivo primario, al riequilibrio socio-economico delle aree interessate e ad accrescere l'impatto occupazionale degli interventi finanziati dai fondi strutturali;

da un'attenta lettura dei risultati al 30 giugno 1997 per impegni e spese relativi, al quadro comunitario di sostegno delle regioni di cui all'obiettivo 1 1994-1999, appare evidente che non risultano sfruttate a pieno le risorse disponibili a causa della ridotta capacità della pubblica amministrazione centrale e regionale, che limita,

di fatto, la possibilità offerta dall'utilizzo dei fondi strutturali per contenere l'ampliarsi delle divergenze tra Nord e Sud d'Italia;

i pesanti ritardi nell'attuazione dei programmi imponevano una tempestiva rimodulazione degli stessi con una riprogrammazione delle risorse finanziarie assegnate al quadro comunitario di sostegno, incentivando progetti ed interventi generatori di sviluppo e soprattutto di incremento dei livelli occupazionali;

si è invece preferito costruire una artificiosa « lista della spesa » per poter rendicontare opere di dubbia utilità e certamente di scarso impatto socio-economico, già realizzate, a volte solo parzialmente, con finanziamento a valere su leggi nazionali e regionali;

sono stati in sostanza privilegiati i cosiddetti « progetti di sponda », in gran parte recuperati negli archivi della *ex* Casmez tra le opere residuali di quello che fu definito « intervento a pioggia »;

è quindi evidente che i risultati esposti in termini di avanzamento dei programmi (22 per cento) sono frutto di un puro artificio contabile per elevare i livelli di rendicontazione utili ai fini delle percentuali di impegno di spesa;

se con questa operazione di trucco contabile si evita in tutto o in parte una decurtazione dei fondi comunitari assegnati all'Italia, per altro verso si deve registrare il fallimento o la vanificazione dei programmi diretti a colmare il divario socio-economico delle regioni « in ritardo di sviluppo »;

è di difficile comprensione come alle forze sociali possa essere giustificato il mancato conseguimento dei risultati che erano stati prefigurati in termini di sviluppo e occupazione e come alla rappresentanza della Commissione europea, per quanto benevola, una operazione puramente sostitutiva, possa garantire il rispetto del fondamentale principio dell'« adizionalità » -:

se, alla luce delle considerazioni su esposte, intendano verificare in concreto l'utilità, o almeno la funzionalità, delle pletoriche e dispendiose strutture dell'Amministrazione centrale dello Stato (cabina di regia - servizio per le politiche di coesione, eccetera) che, avendo la responsabilità del coordinamento delle iniziative e degli adempimenti in materia di utilizzazione dei fondi strutturali, hanno prodotto tali negativi risultati.

(2-00701) « Tassone, Sanza, Teresio Delfino, Carmelo Carrara, Pannetta, Volontè, Grillo, Marinacci ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

il terremoto che ha colpito di recente le regioni Umbria e Marche ha evidenziato una disfunzione per quanto riguarda la prevenzione e il coordinamento tra amministrazioni centrali e amministrazioni locali;

gli interpellanti attraverso appositi atti di sindacato ispettivo, ai quali non è stata data alcuna risposta (come, ad esempio, all'interpellanza n. 2-00272 del 31 ottobre 1996), avevano richiamato l'attenzione del Governo sulle esigenze di porre in essere una strategia politica della protezione civile nel rispetto anche delle decisioni adottate alla conferenza mondiale di Yokohama (Onu 1994), dove sono state accolte tre proposte della delegazione italiana tra cui quella di integrare l'intervento finanziario dello Stato (stimato sulla scala mondiale in cinquantamila miliardi di lire per anno - per l'Italia si è trattato di duecentomila miliardi di lire in venti anni - secondo le stime del Ministro dell'interno) con un sistema di assicurazione e di riassicurazione obbligatorio, al duplice scopo:

a) di migliorare prioritariamente la tutela delle strutture monumentali, artisti-

che, sanitarie ed ambientali essenziali per la civiltà del Paese e la vita della comunità;

b) incentivare la predisposizione della prevenzione (come funzione e come missione fondamentale dello Stato e della società civile) in ossequio al principio che prevenire è essenziale almeno quanto il soccorrere nell'emergenza e che una incessante prevenzione riduce i rischi e gli effetti letali delle catastrofi naturali;

occorre richiamarsi alle linee di intervento decise alla conferenza Onu di Rio de Janeiro, che ha approvato il piano d'azione denominato Agenda XXI secolo per lo sviluppo sostenibile, nel quale campeggia il tema della « promozione della pianificazione della prevenzione per la difesa degli insediamenti umani delle zone soggette a catastrofi naturali » e che, a questo riguardo, rimanda alla risoluzione n. 44/236 dell'assemblea generale già ricordata;

disposizioni della legislazione italiana (difesa antisismica, del suolo, del mare, dell'ambiente, eccetera) pongono a carico delle amministrazioni centrali dello Stato (coordinate con le regioni) l'esercizio della prevenzione nei settori di interesse (lavori pubblici, trasporti e navigazione, beni culturali e ambiente, ambiente, difesa, sanità, interno) anche mediante l'impiego dei servizi tecnici dello Stato (idrologico, sismico, geologico, vulcanologico) e di quelli militari (geografico idrografico, meteorologico, valanghe, eccetera) -:

se il Governo, riconoscendo il valore assoluto del principio che l'ottimizzazione dei soccorsi, in caso di emergenza, è condizionata da una pregressa attivazione di un sistema di prevenzione-previsione, intenda concentrare la sua attenzione sulla predisposizione di una politica e di una strategia della prevenzione, istituendo - come prima misura - sotto la specifica responsabilità della Presidenza del Consiglio, il coordinamento delle molteplici amministrazioni centrali, che per legge sono impegnate nella riduzione dei rischi nei settori di competenza (leggi per la difesa

del suolo, del mare, dell'ambiente, delle aree protette, delle aree urbane, eccetera), e delle regioni, provvedendo fin da subito ad unire le risorse culturali, scientifiche, professionali ed operative di cui il nostro Paese abbondantemente dispone;

se il Governo concepisca che, nel caso suddetto, non si tratta di una operazione meramente amministrativa o tecnica, bensì - come nel caso del rischio sismico - di far decollare una politica innovativa che punti a promuovere:

a) il coordinamento durevole delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, non previsto - sotto questo profilo - dalla legge n. 225 del 1992, ma certamente deducibile dai principi ispiratori di tale legge e dalle ricordate linee guida definite con le convenzioni e con i trattati internazionali;

b) la messa in opera di programmi da rendere operanti nelle diverse aree a rischio del territorio nazionale, secondo un piano nazionale di previsione-prevenzione in continuo aggiornamento;

c) la tassativa sollecitazione, nei confronti delle amministrazioni centrali e periferiche destinatarie, della attivazione di progetti specifici finalizzati: alla ricognizione dello stato delle infrastrutture e degli immobili, cominciando da quelli di servizio per la comunità ed afferenti al patrimonio monumentale, artistico e religioso del Paese; alla anticipata realizzazione di interventi di risanamento e di ristrutturazione che presentino caratteri di assoluta urgenza; alla informazione ed alla formazione della consapevolezza dell'autodifesa da parte del pubblico e degli apparati dello Stato; alla diramazione di prescrizioni operative alle autorità civili responsabili ed a quelle cui sono affidate l'amministrazione e la sicurezza degli immobili, delle infrastrutture e di quanto altro abbia attinenza alla riduzione dei rischi di calamità e di disastri;

se il Governo riconosca che l'attuazione della descritta politica di prevenzione richiede di ristrutturare lo stesso

intervento finanziario dello Stato che - secondo quanto previsto in diverse proposte di legge, rimaste purtroppo senza seguito - dovrebbe essere regolato mediante l'istituzione di un fondo nazionale di solidarietà, destinato alla prevenzione ed al soccorso, integrato obbligatoriamente con un sistema di assicurazione che imponga allo Stato stesso ed ai cittadini la responsabilità di mantenere vigile e serena la consapevolezza di dover essere sempre pronti a fare fronte alla minaccia di calamità;

se, specie dopo gli ultimi eventi sismici in Umbria e nelle Marche, il Governo intenda prendere in maggiore considerazione, in sede parlamentare ed in collaborazione con le Camere - al fine di trarre ogni utile indicazione - le linee individuate, nelle precedenti legislature, da apposite iniziative legislative (gli interpellanti si riferiscono in particolare al disegno di legge Golfari n. 1164 - Senato - X legislatura, ed ad altre per un piano di ristrutturazione antisismica del territorio nazionale, nonché richiamate dalla mozione conclusiva della inchiesta sul terremoto in Irpinia;

se il Governo, oltre a disporre l'erogazione di mezzi finanziari per il primo soccorso, intenda finalizzare gli investimenti eventualmente destinati alla ricostruzione, alla ristrutturazione, alla rimessa in opera delle attività produttive, all'avvio della organizzazione della prevenzione, compiendo i primi opportuni interventi.

(2-00702) « Tassone, Sanza, Teresio Delfino, Carmelo Carrara, Pannetta, Volontè, Grillo, Marinacci ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile, per sapere:

le sue valutazioni in merito alle affermazioni del sottosegretario Franco Bar-

beri che, oltre a divulgare erronei elementi sulla fase di assestamento del sisma, cercando di tranquillizzare le popolazioni con dichiarazioni puntualmente smentite dalla realtà, ha anche polemizzato con i responsabili dell'osservatorio sismologico Bina di Perugia - che vanta una secolare esperienza nei rilevamenti sismologici -, minacciandone perfino la chiusura per avere diffuso dati non in linea con quelli divulgati dalle autorità ministeriali, mettendo così a tacere la voce del dissenso sul terremoto.

(2-00703)

« Marinacci, Volontè ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile, per sapere - premesso che:

i *mass media* hanno fortemente amplificato il fenomeno della ingombrante presenza di turisti nelle aree colpite dal sisma dell'Italia centrale;

si tratta di un'area a forte vocazione turistica, che registra un considerevole numero di seconde case, i cui proprietari hanno colto l'occasione della prima domenica per verificare direttamente i danni subiti dalle proprie abitazioni a causa dei fortissimi ritardi delle autorità competenti nel procedere all'accertamento dei danni subiti dalle unità immobiliari;

i cittadini hanno potuto constatare direttamente l'incapacità delle amministrazioni comunali dell'Umbria e delle Marche nel gestire la fase dell'emergenza - che pesa in gran parte sulle organizzazioni del volontariato -, anche perché già impegnate nell'assicurare comunque l'ospitalità ai numerosi profughi albanesi che sono sistemati presso le strutture alberghiere locali;

sono state enfatizzate folcloristiche operazioni di gemellaggio tra i comuni colpiti dal sisma e quelli colpiti dalle precedenti alluvioni -;

se non ritenga di affrontare urgentemente l'emergenza innanzitutto con inizia-

tive normative adeguate, come l'istituzione di uffici speciali che procedano al censimento dei comuni comunque danneggiati, circoscrivendo attentamente l'area del sisma e facendo così fronte alle necessità dei cittadini senza distogliere risorse e alimentare inopportune sperequazioni tra l'area focolaio del sisma e la restante parte del territorio interessato, nonché inammissibili differenze tra i cittadini, liberando le amministrazioni comunali da compiti che ad avviso degli interpellanti esse non sono assolutamente in condizione di assolvere.

(2-00704)

« Volontè, Marinacci ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere - premesso che:

con decreto prot. n. 11977/C20-B14 il provveditore agli studi di Padova, nell'ambito dei provvedimenti per la realizzazione della rete scolastica nell'anno 1997/1998, ha disposto la aggregazione dell'istituto tecnico industriale statale Cardano al liceo scientifico Einstein di Piove di Sacco, con decorrenza dal 1° settembre 1997;

il provvedimento è stato motivato dalla circostanza che, operando le due scuole coinvolte rispettivamente con 18 e con 19 classi, entrambe risultano sottodimensionate rispetto al numero minimo di 25 classi necessario per conservare l'autonomia, né si prevede un significativo aumento della popolazione scolastica dei due istituti nei prossimi anni; viene inoltre menzionata la contiguità delle sedi degli istituti stessi, che agevolerebbe la direzione comune degli stessi e l'uso in comune di alcuni laboratori;

il decreto in sostanza unifica soltanto gli organi di presidenza, segreteria e del consiglio di istituto che peraltro deve rimanere rappresentativo di entrambe le componenti scolastiche; vengono invece conservate le autonome denominazioni, le rispettive funzionalità didattiche, nonché l'articolazione interna del collegio dei docenti e gli organici dei docenti stessi;

a fronte di una aggregazione meramente amministrativa, sembra pertanto riconosciuta l'esigenza di salvaguardare per l'istituto Cardano tutti gli aspetti che qualificano e caratterizzano una scuola ed il suo indirizzo in quanto tali e nella loro identità specifica;

il comitato genitori dell'istituto Cardano, contrari all'aggregazione, impugnando il decreto del provveditore dinanzi al Tar per il Veneto con ricorso n. 2598/97, hanno chiesto la sospensione del citato decreto del provveditore;

la sospensione è stata negata dal Tar con ordinanza n. 1328/97 per asserita irrilevanza del danno lamentato se considerato nel complesso degli interessi coinvolti; senza specifica motivazione, è stata ritenuta la non sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 21, ultimo comma, della legge 6 dicembre 1971, n. 1034;

in pendenza del ricorso amministrativo contro il decreto di aggregazione, il provveditore procedeva ai passi definitivi necessari per la completa aggregazione, riconoscendo a decorrere dal presente anno scolastico al liceo scientifico Einstein la personalità giuridica precedentemente posseduta dall'istituto Cardano; e ciò nonostante le istruzioni ministeriali date ai provveditorati con prot. 2089 specificavano che l'autonomia derivante dalla « nuova » personalità giuridica è subordinata all'entrata in vigore del regolamento previsto dall'articolo 1, comma 20, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, regolamento addirittura ancora in corso di emanazione;

anche i docenti ed il personale dell'istituto Cardano rilevano altri problemi ed altre perplessità concernenti la contestata aggregazione tra le scuole; tra le tante questioni, si può evidenziare quella della nomina del responsabile amministrativo, rispetto al quale con il decreto di aggregazione il provveditore disponeva che il responsabile dell'istituto Cardano avrebbe proseguito nelle proprie funzioni rispetto all'intera nuova istituzione, per cui il responsabile del liceo Einstein è stato trasferito ad altro incarico, mentre successi-

vamente e con nuovo decreto il provveditore ha mutato avviso e ripristinato il posto di segretario economo presso il liceo Einstein; dato che intanto il responsabile dell'istituto Cardano era stato riconvocato per altra assegnazione di sede, si è determinata la vacanza del posto di segretario economo per entrambi gli istituti aggregati, con evidenti pregiudizi per l'intero settore amministrativo, contabile ed organizzativo e vanificazione dei risparmi che si intendevano conseguire con l'aggregazione;

in sintesi, da quanto esposto da genitori, docenti e personale, sembra che l'aggregazione non solo è stata attuata tra scuole tra loro eterogenee, per natura, destinazione, organizzazione e vocazione profondamente distanti, ma anche con modalità quanto meno affrettate e superficiali, senza tenere conto della pendenza di ricorso amministrativo, della mancanza di taluni presupposti normativi, come il citato regolamento previsto dalla legge n. 549 del 1995, e delle conseguenze della mancanza di un responsabile amministrativo su tutti i piani -:

quale sia il suo orientamento rispetto alle modalità di attuazione delle aggregazioni, perché le stesse possano garantire i vantaggi che con esse si intendono conseguire nell'ambito di una razionalizzazione realmente efficace;

se non ritenga che tale efficacia degli interventi di razionalizzazione non vada commisurata esclusivamente a dati numerici come l'ammontare delle classi, o geografici, come la contiguità delle sedi, ma debba tenere conto anche di fattori ulteriori, quali l'omogeneità degli istituti e delle rispettive vocazioni, l'organizzazione e formazione del corpo docenti, le esigenze degli alunni e genitori, l'assetto gestionale e le relative risorse umane, con le rispettive esperienze acquisite nelle sedi coinvolte, eccetera;

se, alla luce di tanti fattori rilevanti, i decreti di razionalizzazione, di cui quello riferito alla questione in oggetto è un esempio, non necessitino di ponderazioni più approfondite e motivazioni più artico-

late, per rendere efficaci gli interventi che dispongono, rispettando, peraltro, assetti esistenti e tempi fisiologici;

se, nella questione che è stata esposta, le difficoltà gestionali non rischino di compromettere, superandoli, i vantaggi che dovrebbero derivare dall'aggregazione dei due istituti scolastici.

(2-00705)

« Saonara ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità e per le politiche agricole per sapere - premesso che:

il Ministro della sanità, con provvedimento pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 4 ottobre 1997, ha disposto la revoca dell'ordinanza del 4 marzo 1997 con cui si disponeva il blocco dell'ingresso di sementi di mais, geneticamente manipolato, nel nostro paese, a fini di coltivazione;

tale misura segue di pochi giorni l'*ultimatum* posto dalla Commissione europea all'Italia, all'Austria ed al Lussemburgo, che avevano fatto opposizione all'impiego di mais geneticamente manipolato a causa delle preoccupazioni rilevanti sia per la salute dei consumatori, sia per gli equilibri degli ecosistemi;

il Parlamento italiano si è già espresso in modo chiaro e deciso sugli organismi geneticamente manipolati, riversati sui mercati europei dalle multinazionali, in particolar modo da quelle degli Stati Uniti; l'8 aprile 1997 la XII Commissione affari sociali della Camera dei deputati ha approvato all'unanimità una risoluzione con cui si impegna il Governo ad interdire l'ingresso nel nostro Paese di mais e soia geneticamente modificati, nonché a ridiscutere in sede europea la questione degli organismi geneticamente manipolati, anche al fine di salvaguardare i diritti dei consumatori;

la XIII Commissione agricoltura della Camera ha concluso da pochi giorni un'indagine conoscitiva sulle nuove biotecnologie che, grazie ad una lunga serie di au-

dizioni, ha portato in primo piano i rischi derivanti all'ambiente, alla salute dei cittadini, nonché alle sorti dell'agricoltura italiana dalla introduzione, senza sufficiente sperimentazione né prevedibilità degli effetti, di piante ed alimenti modificati in laboratorio; dalla stessa indagine sono emerse fortissime perplessità sulla politica europea relativa alle nuove biotecnologie, a cominciare dall'ipotesi di riconoscimento della brevettabilità di organismi viventi, a fini commerciali, attualmente in discussione attraverso una proposta di direttiva;

nei paesi europei è crescente la consapevolezza dei rischi e del *deficit* di democrazia legati all'introduzione brutale e silenziosa sui nostri mercati di organismi geneticamente modificati; l'opposizione sempre più forte da parte dell'opinione pubblica e gli atteggiamenti assunti sul mais transgenico dall'Italia, dall'Austria e dal Lussemburgo hanno contribuito a determinare negli ultimi tempi un cambiamento di indirizzo da parte della Unione europea, a cominciare dal riconoscimento della opportunità di segnalare attraverso l'etichettatura, la presenza di organismi geneticamente manipolati negli alimenti;

Lussemburgo ed Austria stanno approntando gli atti di impugnazione, presso la Corte di giustizia del Lussemburgo, dell'*ultimatum* avanzato nei loro confronti dalla Commissione europea per il blocco al mais transgenico; del resto, la stessa Commissione europea è stata sconfessata l'8 aprile 1997 dal Parlamento europeo con una durissima risoluzione in cui la Commissione veniva accusata di aver ceduto a logiche puramente commerciali, senza tener conto né della salute dei cittadini né dell'ambiente, con il frettoloso consenso accordato all'ingresso del mais geneticamente manipolato in Europa -:

se non ritengano inopportuno e pericoloso per i cittadini italiani, per i nostri ecosistemi, per la nostra produzione agricola qualunque cedimento alle ragioni commerciali delle società multinazionali e se quindi il Ministro della sanità non voglia predisporre la revoca dell'ordinanza di

cancellazione del blocco delle sementi di mais, scegliendo piuttosto di proseguire sulla strada della difesa dei diritti dei cittadini, intrapresa con le misure adottate il 4 marzo 1997;

se il Governo non ritenga, alla luce delle valutazioni sopra riportate e alla luce della volontà espressa dal Parlamento, di impugnare presso la Corte di giustizia del Lussemburgo l'intimazione avanzata dalla Commissione europea.

(2-00706) « Procacci, Paissan, Pecoraro Scanio, Boato, Cento, Dalla Chiesa, De Benetti, Galletti, Gardiol, Leccese, Scalia, Turroni ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle finanze, per sapere - premesso che:

nel corso del 1996, a Trieste, furono denunciati e condannati alcuni appartenenti alla Guardia di finanza per reati connessi all'assunzione di sostanze stupefacenti;

uno di questi finanziari era stato in cura presso un centro di salute mentale della stessa città dove, tra gli altri, operava Vincenzo Cerceo, colonnello in ausiliaria della Guardia di finanza, nonché psicologo;

il locale comando della Guardia di finanza, a conoscenza di quest'ultima circostanza, avrebbe tentato, senza peraltro riuscirvi, di coinvolgere il Cerceo nella vicenda penale, cercando di intimidire il finanziere al fine di costringerlo a chiamare in un ruolo di correttezza il Cerceo stesso;

nella vicenda risulterebbe pertanto avere avuto un ruolo di primo piano il locale comando della Guardia di finanza -:

se quanto risulta agli interpellanti corrisponda al vero;

quali siano i motivi per cui, in quel di Trieste, si assiste al tentativo della diri-

genza della Guardia di finanza di coinvolgere il colonnello Cerceo in fantasiose ed improbabili vicende penali le quali, oltre a diventare una sorta di calvario per persone che hanno fatto dell'onestà una scelta di vita, hanno un costo non indifferente sia in termini meramente economici che da un punto di vista delle risorse umane sprecate;

se questi ripetuti tentativi di coinvolgimento il colonnello Cerceo non debbano intendersi come atti di vendetta dei comandi della città giuliana che, come è già stato fatto notare al Ministro interpellato in precedenti interpellanze, mal digeriscono le attività sindacali di quanti — come il Cerceo — hanno la sola colpa di credere necessaria ed indifferibile la riforma del Corpo della Guardia di finanza;

se non intenda il Ministro interpellato intervenire prontamente anche alla luce dei fatti già segnalati con altre interpellanze, sul comando generale del Corpo al fine di sanzionare, sia disciplinarmente che con un necessario avvicendamento, i responsabili diretti di tali iniziative, nonché i superiori degli stessi, vista la scarsa capacità dimostrata nel vigilare sui comportamenti arbitrari messi in atto dai propri subalterni.

(2-00707) « Calzavara, Ballaman ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei beni culturali e ambientali, per sapere premesso che:

nei giorni scorsi, un documento firmato dal Ministro Veltroni, dal presidente della regione Piemonte, della provincia di Torino e dai sindaci di Torino e Venaria è stato inviato all'Unione europea, a supporto della richiesta di un finanziamento Unione europea di 120 miliardi per il restauro della Reggia Sabauda di Venaria;

l'esile documento che ha accompagnato la richiesta, totalmente privo di studi di fattibilità, è stato giudicato da tutta la

società civile torinese oltreché dagli « addetti ai lavori » (soprintendente eccetera) come assolutamente inadeguato e approssimativo;

in particolare, viene universalmente considerata del tutto impropria una delle tre indicazioni di utilizzo della struttura sabauda: quella di nuova sede per il museo Egizio di Torino;

sulla base di quali elementi di valutazione il Governo abbia voluto affrettatamente indicare all'Unione europea per il riutilizzo della prestigiosa Reggia Sabauda di Venaria — oggetto di reiterate e specifiche promesse elettorali da parte del Ministro interrogato — soluzioni, come quella citata del trasferimento del museo Egizio dalla sua sede storica di Torino, che una semplice consultazione con gli organi preposti e competenti avrebbe fatto risultare assolutamente insensata e fuori luogo.

(2-00708)

« Borghezio »

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile per sapere:

se corrisponda al vero la notizia secondo la quale 130 vagoni Copifer (convogli di pronto intervento ferroviario) giacciono nel deposito militare dell'ex genio militare di Pizzighettone (Cremona), impiegati soltanto una volta — in occasione dell'alluvione che colpì tre anni fa il Piemonte — e da allora lasciati inutilizzati;

se sia vero che questi moduli abitativi possono offrire ospitalità sino a 500 persone, sono dotati di riscaldamento, servizi igienici, infermeria, cucina, potabilizzatori e gruppo elettrogeno e possono essere trasportati lungo la normale linea ferroviaria: tale notizia si aggiunge a quella, ancor più allarmante, delle *roulotte* inutilizzabili, arrivate su *camion*, senza gomme, con i vetri rotti e prive delle minime condi-

zioni igieniche, che hanno ottenuto come unico risultato quello di far scoppiare la rabbia della gente dopo l'ennesimo movimento tellurico della notte del 7 ottobre 1997;

se tali episodi non dimostrino lo stato di approssimazione in cui versa il dipartimento per la protezione civile, che non

possiede neppure un inventario dei beni disponibili in caso di emergenze o per fronteggiare calamità naturali;

se non ritenga, infine, opportuno disporre l'immediato invio dei predetti moduli abitativi presso le zone maggiormente colpite dal terremoto.

(2-00709)

« Volontè, Marinacci ».